

MERCATI GLOBALI SCENARIO**OPPORTUNITA'
SFIDE E
APPROCCI**

LE AZIENDE ITALIANE SANNO COGLIERE
LE OPPORTUNITÀ OFFERTE IN QUESTI ANNI
DALL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI MERCATI
OPPURE LO SVILUPPO DI PAESI EMERGENTI VIENE
VISTO SOPRATTUTTO COME UN PERICOLO?
QUAL È L'APPROCCIO DELLE NOSTRE AZIENDE
ALL'APERTURA DEI NUOVI MERCATI? E COME
LE TECNOLOGIE ICT POSSONO OFFRIRE
UN ADEGUATO SUPPORTO ALLE STRATEGIE
MESSE IN ATTO?

Il tema dell'internazionalizzazione dell'economia si divide, prima di tutto, in due grandi tronconi: attiva (la presenza di investimenti delle imprese nazionali all'estero) e passiva (la presenza di investimenti stranieri sul territorio nazionale). Pur essendo ovviamente molto importante anche la seconda per lo sviluppo del sistema paese, dato che la salute di un'economia si misura anche nella capacità di attrarre capitale estero (in termini qualitativi e quantitativi), abbiamo scelto di concentrarci in questo articolo soprattutto sulla prima forma perché può meglio offrire una valutazione sulle capacità delle imprese italiane di cogliere le opportunità della globalizzazione.

RISCHI E OPPORTUNITÀ

Come spiega chiaramente Stefano Micelli - direttore del centro studi Tedis della Venice International University, Ca' Foscari - nel riquadro delle pagine seguenti, uno dei principali ostacoli per l'integrazione efficace dell'economia italiana nel processo di globalizzazione in corso è rappresentato dalla struttura stessa del nostro modello industriale, ancora troppo legato a settori e modelli di produzione tradizionali. La concorrenza internazionale impone un consistente sforzo di aggiornamento e miglioramento dell'offerta, una maggiore prossimità ai mercati di sbocco e a più convenienti fonti di approvvigionamento e tutto questo si traduce nell'esigenza di efficaci iniezioni di innovazione sia nei processi sia nei prodotti.

Se è vero che nel passato la piccola dimensione delle imprese italiane ha rappresentato, per flessibilità e agilità operativa, una caratteristica dai risvolti positivi per l'economia italiana, oggi questa struttura mostra tutta la sua fragilità in un contesto competitivo internazionale complesso e in continuo cambiamento.

Il problema non riguarda solo la struttura industriale, a dimen-

MERCATI GLOBALI ■ **SCENARIO**

sione mediamente contenuta e in genere ancora legata a produzioni a basso valore aggiunto. E nemmeno l'infrastruttura tecnologica delle imprese, in parte non sempre in grado di finalizzare l'utilizzo della tecnologia a modelli di business internazionalizzati. Le questioni aperte, ormai da tempo, riguardano il sistema-paese e nello specifico, ad esempio, il sistema bancario e la scarsa accessibilità al credito da parte delle Pmi, la limitata cooperazione tra sistema scolastico-universitario e tessuto imprenditoriale, l'esistenza di eccessivi ostacoli giuridici, normativi e burocratici che impediscono un ricorso più efficace e sistematico all'innovazione.

In questo quadro, che sembra essere di difficile mutazione per quanto riguarda la realtà italiana, qualcosa si sta comunque muovendo e alcune imprese nazionali stanno dimostrando di voler cogliere le opportunità che la nuova economia mondiale sta offrendo. Opportunità che non consistono solo in una semplice delocalizzazione produttiva, ma in investimenti che contribuiscono alla creazione, e quindi al presidio, di nuovi mercati. I capitoli Cina e India sono molto complessi da fronteggiare per quanto riguarda lo sviluppo del business; e comunque, come sottolinea Micelli, dovranno essere sempre più affrontati attraverso un'azione congiunta delle imprese e delle istituzioni. Soprattutto per la Cina è fondamentale il ricorso ad un intervento coordinato delle imprese italiane in un paese che ha grande necessità di opere infrastrutturali soprattutto in previsione di due importanti appuntamenti che obbligheranno il colosso asiatico a grandi investimenti: le Olimpiadi del 2008 a Pechino e il World Expo 2010 di Shanghai.

Le premesse, per quanto riguarda l'Italia, non sono ad oggi però molto confortanti. A parte alcuni rari casi, infatti, il nostro Paese ha clamorosamente mancato le opportunità offerte dalla privatizzazione delle imprese statali dell'ex blocco comunista, partita quasi interamente giocata da investitori tedeschi, americani, olandesi, francesi e inglesi. Questo non ha significato solo un mancato vantaggio per le grandi aziende italiane (le sole che ovviamente avrebbero potuto investire in operazioni di questo tipo), ma anche per tutte quelle piccole e medie imprese nostrane che da eventuali acquisizioni di questo tipo avrebbero potuto trarre beneficio.

LE NEW ENTRY DELL'EUROPA DEI 25

Date le dimensioni, la sua struttura industriale, le possibilità di sviluppo, la Polonia è uno dei maggiori attrattori di capitali dell'Est europeo. Le opportunità ci sono, anche grazie ai programmi del-

l'Unione Europea, ma bisogna fare in fretta, come sottolinea il documento sulla congiuntura economica del paese dell'Ice: "C'è oggi in Polonia un bisogno reale di esperienza e buon management del progetto, nonché di apertura e disponibilità a collaborare con nuovi soggetti, diversi dai partner tradizionali (Germania in testa). Questa situazione non durerà a lungo. Una volta consolidate le alleanze fra imprese polacche e imprese degli altri paesi europei, diverrà sempre più difficile inserirsi". Il documento, che è tra quelli più articolati e completi messi a disposizione per ogni paese dall'Ice (www.ice.gov.it), fornisce una serie di utili indicazioni per non perdere questa opportunità.

La Repubblica Ceca ha dimostrato di essere l'economia dell'Est Europa con la maggior capacità di attrazione di capitale straniero, soprattutto nei settori manifatturiero, della meccanica e della lavorazione dei metalli. Capacità che però l'Italia non ha dimostrato di saper sfruttare dato che la nostra quota di investimenti nel 2004 è passata dal 3% dell'anno precedente all'1,9%. Consistenti risultano invece gli investimenti diretti italiani nella Repubblica Slovacca dove il nostro paese occupa il quinto posto con una concentrazione nei comparti della produzione e distribuzione di energia e in quello industriale.

Terzo partner commerciale dell'Ungheria, l'Italia è solo al decimo posto tra i paesi investitori, posizionamento che si spiega con una presenza italiana fatta di piccoli e medi imprenditori in un mercato degli investimenti ungheresi che propone ancora in questa fase dismissioni statali, opere pubbliche e operazioni che richiedono ingenti investimenti.

Il processo di privatizzazione in Slovenia non si è ancora compiuto e circa due terzi del fatturato viene ancora realizzato da società miste o a proprietà statale. Le potenzialità di investimento sono quindi ancora elevate e l'Italia è ben posizionata dato che è il secondo partner commerciale.

La Lituania ha il tasso di crescita più elevato tra i paesi recentemente entrati nell'Unione Europea con una ristrutturazione dell'industria che richiede un quantitativo elevato di beni strumentali; un'altra area di intervento molto interessante è rappresentata dal settore bancario che offre una contenuta gamma di servizi finanziari, scarsamente flessibili. Le potenzialità dunque sono notevoli, ma sembrano interessare scarsamente le imprese italiane i cui investimenti diretti nel paese baltico rappresentano solo l'1% del totale degli investimenti esteri. Ancora peggio la situazione in Lettonia, altro



MERCATI GLOBALI ■ SCENARIO

paese ad elevato tasso di crescita, dove gli investimenti diretti italiani, caratterizzati da microimprese del settore immobiliare, hanno addirittura subito un drastico ridimensionamento nel 2004 e questo in un paese che ha una "fame" crescente di beni strumentali e dove, per le imprese italiane, sarebbero possibili sinergie e interazioni con i più importanti comparti dell'industria locale per quanto riguarda i settori delle macchine utensili (e dei mezzi per produrre in generale) e dell'impiantistica. Meno positiva la congiuntura economica dell'Estonia, anche se il paese presenta le stesse necessità degli altri due paesi baltici in termini di ristrutturazione industriale. La presenza italiana, seppur limitata, è in crescita e si è manifestata in settori piuttosto vari che vanno dall'immobiliare, all'intermediazione commerciale, a vari settori industriali.

LE OPPORTUNITÀ NEI PAESI IN VIA DI ADESIONE ALL'UE

Ormai prossima al rispetto dei criteri di Maastricht per quanto riguarda inflazione, debito e deficit di bilancio, la Bulgaria ha confermato nei primi mesi del 2005 l'andamento positivo della propria economia. Sono in crescita gli investimenti esteri diretti, nei quali l'Italia figura al quinto posto, e gli importanti passi avanti compiuti verso l'agevolazione del regime fiscale delle società; la riduzione delle procedure burocratiche, un costo del lavoro estremamente

competitivo a fronte di una manodopera altamente specializzata, la localizzazione strategica tra Europa ed Asia aprono opportunità praticamente in tutti i settori.

Il 2005 rappresenta per la Romania un anno cruciale, anche se il ritardo nell'affrontare alcuni problemi e l'aggravarsi della situazione economica a causa delle disastrose alluvioni degli ultimi mesi fanno temere lo slittamento di un anno dell'ingresso nell'Unione. L'Italia è saldamente posizionata in Romania e risulta essere al 6° posto nella classifica dei paesi investitori stranieri nel paese con una vera e propria impennata nel primo semestre del 2005.

Nonostante l'Italia risulti essere anche nel 2005 il primo partner commerciale della Croazia, per quanto riguarda gli investimenti diretti, sulla base di stime non ufficiali, il nostro paese si collocherebbe al quinto posto. Ma mentre Austria, Germania e Ungheria sono state particolarmente presenti nelle operazioni di privatizzazione, gli investimenti italiani si sono orientati più a rafforzare il tessuto di imprese presenti sul territorio che verso nuovi investimenti.

L'ultimo dei quattro paesi che hanno siglato il trattato di adesione all'Unione Europea dello scorso 25 aprile è la Turchia, il cui ingresso, che non è previsto prima del 2010, è però oggetto di profonde discussioni. Sebbene il paese abbia compiuto negli ultimi 15 anni enormi passi avanti nella trasformazione da un'economia essenzialmente agricola a una industrializzata, la strada da compiere è

■ SCENARIO

ancora molta e il livello degli investimenti diretti esteri è ancora piuttosto basso. L'Italia sta comunque acquisendo un ruolo di primo piano in questo processo e le aziende italiane che operano in Turchia, circa 220, vedono una presenza molto significativa nei settori strategici delle telecomunicazioni e dell'energia nonché nel settore bancario. La struttura del tessuto industriale e imprenditoriale turco, con la presenza di aree omogenee assimilabili ai nostri distretti, appare inoltre particolarmente compatibile con quella italiana, per cui le opportunità che si vanno configurando in questo paese risultano di particolare interesse per le nostre aziende.

PAESI DA MONITORARE ATTENTAMENTE

A causa delle alterne vicende del paese dopo il crollo dell'Urss, l'Ucraina è uno dei paesi dell'Europa centro-orientale con il più basso tasso degli investimenti esteri, ma anche qui qualcosa sta cambiando. Anche se il paese stenta ancora a trovare una solida stabilità politica, l'Ucraina è un paese da tenere sotto "stretta osservazione" e le principali agenzie di rating concordano nell'attribuire un sostanziale miglioramento del livello di rischio paese, sia breve che a lungo periodo. In questa partita l'Italia sta giocando un ruolo marginale dato che per quanto riguarda gli investimenti diretti, il nostro paese si colloca al 17° posto.

La Bielorussia è una realtà ancora ai margini, con investimenti

esteri diretti ancora piuttosto bassi e questo è determinato, oltre che dal processo di privatizzazione ancora molto lento, da alcuni altri problemi strutturali. A questi fattori negativi si affiancano, però, alcune condizioni vantaggiose che andrebbero attentamente considerate dalle aziende italiane: essendo il processo di privatizzazione all'inizio, il mercato degli investimenti non è ancora saturo; l'unione doganale con la Russia rappresenta una porta d'accesso a questo mercato; la forza lavoro è altamente qualificata e a basso costo; come bassi sono i costi operativi. Attualmente sono poco meno di un centinaio le aziende italiane che hanno investito in questo paese.

Un altro paese che potrebbe rivelarsi interessante è la Repubblica Moldava. Anche se l'economia moldava rimane fragile, si notano segnali di cambiamento e le prospettive per le imprese italiane sono buone dato che l'Italia è ormai da anni uno dei principali investitori nel paese ed è il primo partner economico-commerciale. Allora quali risposte stanno dando le imprese italiane a questo scenario complesso ma anche di opportunità? Quale potrebbe essere un'azione efficace per l'ampliamento del business su queste aree emergenti? E che ruolo gioca l'IT come elemento abilitatore di una flessibilità operativa e organizzativa in grado di sfruttare le opportunità che si presentano? Nel riquadro e negli articoli seguenti una serie di indicazioni per un "nuovo rinascimento" delle nostre imprese. ■

